



# Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserito redazionale M.C., settembre 2012

**3 / settembre - dicembre 2012**

# GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXXIII

N. 3 - 2012

## REDAZIONE e POSTULAZIONE

Istituto Missioni Consolata  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA  
Tel. 06/393821  
Fax 06/3938.2255  
E-mail:  
pavese.francesco@consolata.net  
Sito internet:  
giuseppeallamano.consolata.org

## REDATTORE

P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.  
Il bollettino non ha  
quota d'abbonamento  
ma è sostenuto  
con offerte libere dei lettori.

C.C.P. n. 39573001 intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA  
Viale delle Mura Aurelie, 11-13  
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135  
intestato a:  
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.  
Corso Ferrucci, 14  
10138 TORINO  
Specificare sempre il motivo  
del versamento.

## GRAFICA

P. SERGIO FRASSETTO

## Tesoriere della Consolata

# Sommario

|                                   |    |
|-----------------------------------|----|
| EDITORIALE                        | 3  |
| ATTUALITÀ                         | 4  |
| ALLAMANO OGGI                     |    |
| <i>La missione di Gibuti</i>      | 15 |
| SULLA SCIA                        |    |
| <i>Padre Luigi Perlo</i>          | 17 |
| SPIRITUALITÀ                      |    |
| <i>Uno sguardo al tabernacolo</i> | 21 |
| <i>Protettori per l'anno 2012</i> | 24 |
| PREGHIAMO                         | 28 |
| RICONOSCENZA                      | 30 |

**In copertina** - Il Beato Giuseppe Allamano, rappresentato nella vetrata  
della cappella della Casa Generalizia a Roma.

# Lettera del Superiore Generale



## METTIAMOCI IN CAMMINO: CORAGGIO, ALZATI, TI CHIAMA!

Carissimi,  
con questa mia vengo a voi e vorrei raggiungervi in tutte le famiglie, comunità e luoghi dove vi trovate. L'Istituto si trova a vivere un momento di grazia dopo il XII Capitolo Generale. La voglia del rinnovamento solca e accompagna i nostri animi, il nostro vivere e operare. Certamente il momento è difficile, stiamo vivendo un tempo di grandi turbamenti e di grandi cambiamenti e i problemi non mancano. Noi non vogliamo fare come lo struzzo e nascondere la testa nella sabbia sperando che quella che consideriamo una burrasca passi velocemente e torni a splendere il sole dei tempi andati, ritenuti migliori.

Per vivere in questo tempo di passaggio, è necessario accettare che qualcosa di nuovo stia germogliando o, talvolta, già maturando, anche se ci costa dargli un nome. È necessario scoprire in questi germogli di novità la presenza del Signore della storia, che fa nuove tutte le cose; lasciarci portare dal vento dello Spirito che ci spinge a prendere il largo, a passare all'altra riva (Mt 8,18); mettersi in atteggiamento di esodo, con tutto ciò che questo comporta: costanza nel cammino, silenzio per l'ascolto, libertà e povertà interiori, per lasciare sicurezze e strutture che ci impediscono di camminare nella direzione indicata dalla missione.

Abbiamo il coraggio di lasciarci cattura-

re dalla forza dello Spirito? Abbiamo l'audacia di allargare lo spazio della nostra tenda (Is 54,2) e di mettere il «vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,22)? Osiamo sognare? Abbiamo la forza di gettarci nel rinnovamento con tutto ciò che questo cammino comporta? Come cristiani e missionari non dobbiamo mai perdere di vista il cuore della nostra donazione e i motivi della missione.

«Il cristiano deve essere missionario. Essere cristiano è essere apostolo! L'apostolato è l'essenza della Chiesa» (H. U. von Balthasar). L'annuncio della Parola richiede cuori aperti alla speranza; l'azione evangelizzatrice non può essere solo proclamazione ma, soprattutto, vita e proposta di vita.

Diceva don Primo Mazzolari: «Il nostro apostolato è spesso vuoto perché abbiamo paura di attendere là dove l'uomo converge, ai crocicchi obbligati delle nostre povere peregrinazioni, presso le fonti, le povere fonti ove la nostra sete s'illude di potersi spegnere. Fermarsi può anche essere pericoloso, ma il rischio è l'unica avventura che ci avvicini a quelli che vogliamo salvare. La salvezza è una mano che afferra un'altra mano: un passo che si arresta quando un altro si arresta: un passo che s'affretta se l'altro si affretta. Se hai paura di perdere il tuo decoro, se temi per la tua onorabilità e non vuoi sporcarti... rinuncia subito a tenere dietro a Cristo».

Per discernere i nostri giorni vi invito a

leggere e meditare la pagina del vangelo di Marco sul cieco Bartimeo.

**Icona biblica: Il mendicante cieco Bartimeo.** «Coraggio, alzati, ti chiama!» (Mc 10,46-52).

La guarigione del cieco di Gerico è l'ultimo miracolo raccontato dai Sinottici prima del trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme. Ha dunque un alto significato simbolico. Per riconoscere in Gesù Crocifisso il Cristo Signore è necessaria la luce interiore, che i discepoli faticano ad accogliere: «I discepoli non capivano quello che Gesù diceva loro» (Mc 9,32). Gesù va avanti, mentre essi lo seguono a distanza; Egli è deciso, mentre i discepoli meravigliati; Egli è coraggioso, ma essi paurosi.

In Bartimeo, il cammino dei discepoli si configura come invito a uscir fuori da una situazione di stasi per sperimentare, nell'incontro con Gesù, la potenza della Parola liberante, l'entusiasmo della sequela e la luce della fede.... verso la meta Gerusalemme, città nella quale il destino del Maestro e quello del discepolo si incrociano nel mistero di morte e risurrezione.

Prima di salire a Gerusalemme, Gesù e i suoi discepoli scendono fino a Gerico, cioè nelle profondità della terra. Gerico, infatti, si trova a circa 250 metri sotto il livello del mare, non molto distante dalle rive del Mar Morto. Se Gesù scende fino a queste profondità non è per rimanervi, ma per condurre verso l'alto quelli che ascoltano la Parola e, accogliendola, camminano con coraggio alla sequela del Signore, avendo come lampada, passo dopo passo, proprio la Parola di Dio.

**Di cosa abbiamo bisogno per vivere bene in questo tempo?** Per mettere «vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,22), per tornare all'essenziale della nostra vita, per riprodurre nel nostro tempo la creatività e la santità del nostro Padre Fondatore il beato

Giuseppe Allamano, per tornare alle sorgenti d'acqua viva (Ger 2,13), per accogliere lo Spirito e disporci a nascere di nuovo (Gv 3,3) abbiamo bisogno di accogliere il Vangelo e crescere nella fede con coraggio.

**Accogliere il Vangelo.** Abbiamo bisogno di credere, con tutto ciò che questo comporta di esistenziale, che il Vangelo continui a essere la notizia, bella come la grazia e ardente come l'amore, che trasforma chi la riceve con cuore piccolo (Mt 11,25). Il Vangelo continua a essere fonte di beatitudine per chi, come Maria Consolata, lo accoglie con cuore povero e disponibile (Lc 1,38).

Continua a essere cammino di libertà per chi, come il Padre Allamano, lo accoglie nella sua immediatezza, nella sua freschezza, nella sua radicalità. Continua a essere Vangelo, quando ciascuno di noi, nonostante la propria debolezza e povertà, si sforza di viverlo.

Oggi, siamo chiamati a metterci davanti al Vangelo come bambini, poiché di essi è il regno di Dio (Mc 10,15); come poveri, perché loro sono beati (Lc 6,20); con la gioia di chi ritrova la dracma perduta (Lc 15,8); con lo stupore di chi scopre il Vangelo nella sua freschezza per la prima volta, perché solo così lo trasformeremo in vita, senza addomesticare le sue esigenze radicali.

Oggi, siamo chiamati a incontrarci, liberi e indifesi, con il Vangelo, a lasciarci illuminare e interrogare da esso, perché la nostra vita recuperi il sapore e la giovinezza delle origini e perché essa scandalizzi e interroghi. Oggi, siamo chiamati a scoprire il Vangelo come un tesoro grande e prezioso, a considerarlo un libro di lettura quotidiano, a meditarlo come il testo fondamentale della nostra formazione, a cercare in esso la luce che illumina le nostre scelte e le giustifica, ad accoglierlo come il libro della vita, senza ridurlo a ideologia, a una cosa tra le altre.

Solo se torniamo al Vangelo torneremo a

Cristo e rivivremo la grazia delle origini. Solo così la nostra vita ritroverà la poesia, la bellezza, l'incanto, che risplende nella vita del nostro Padre Fondatore, solo così saremo riscattati dalle nostre miserie e schiavitù, dalle nostre paure e tristezze e riscatteremo gli uomini nostri fratelli dalle loro miserie e schiavitù, dalle loro paure e tristezze.

**Vivere con fede.** Accogliere il Vangelo come Buona Notizia, passare all'altra riva per andare incontro ai "pagani", vivere il presente incarnando il Vangelo, metterci in cammino, presuppone la fede. Senza la fede niente è possibile. Senza fede il pericolo di accomodarci, ripeterci, annullare i sogni più profondi, perdere poco a poco la gioia, che sgorga dalla passione di vivere la nostra vocazione e missione, è più che una possibilità.

I credenti, Abramo, Maria, Gesù, l'Allamano e tanti altri, furono tutti invitati, e in loro lo siamo anche noi, a lasciare la terra nativa della casa paterna e a mettersi in cammino verso la terra che il Signore mostrava loro (Gn 12.1).

Come loro anche noi potremo metterci in cammino solo mossi dalla fede nella Parola di Dio. Per la fede nelle sue promesse anche noi partiremo, come Abramo parti senza sapere dove andava; per la fede diventeremo uomini del cammino e abiteremo in "tende", sempre pronti a partire verso luoghi che il Signore ci mostrerà (Eb 11,8-10). Mossi dalla fede nella Parola di Dio, contempleremo la realtà con gli occhi di Dio e ci muoveremo in essa guidati dalla sua luce.

Non ci metterà in cammino la bellezza descrivibile ed effimera di ciò che vediamo, ma la bellezza ineffabile e permanente di ciò che speriamo. Per questo rinunciamo a fissare le nostre tende nelle pianure fertili,



*Padre Stefano Camerlengo, superiore generale, in visita alla Costa d'Avorio, fa amicizia con la gente del posto.*

anche se queste possono sembrarci dei giardini di Dio (Gn 13,10-12), ma ci facciamo seguaci di Cristo povero e crocifisso, in cui speriamo di incontrare la pienezza delle benedizioni di Dio sulla nostra vita.

È il momento di esercitarci nella fede, di muoverci a partire dalla fede, di vivere di fede. Solo la fede ci permette di vedere che tutto è grazia e che in tutto si manifesta l'infinito amore che Dio nutre per noi. Questa è la fede che muove le montagne, la speranza che mette in marcia i figli della Chiesa, l'amore che apre strade verso il futuro. Questa è la vita che riempie di pace il cuore di tutti noi.

Come ci ricorda l'Allamano: «Per andare a Dio non sono necessarie tante parole, ci vuole un grande spirito di fede. Dobbiamo avere tanta fede ed essere disposti a professarla pubblicamente, fino al martirio!».

A tutti grazie, alziamoci e camminiamo!

*Fraternamente p. Stefano Camerlengo,  
Padre Generale*

## KENYA: ANIMATORI DI PREGHIERA NEL NOME DELL'ALLAMANO

La *Consolata Missionaries Bethany House* di Sagana, Kenya, centro di formazione e spiritualità missionaria, nell'anno 2000 iniziò una serie di seminari con l'obiettivo di aiutare i partecipanti a migliorare la loro preghiera e, possibilmente, di farne degli animatori di preghiera nel loro ambiente, disponibili anche a collaborare per l'attività della *Bethany House* stessa.

Alcune generose persone furono sensibili a questo progetto e chiesero di poter formare un gruppo che facesse capo alla *Bethany*, allo scopo di potersi animare a vicenda, approfondire ancora meglio la conoscenza della preghiera e scambiarsi le esperienze della loro attività di animazione. Dato che nei corsi che avevano seguito si teneva presente la spiritualità del beato Allamano ed in particolare il suo pensiero sulla preghiera, venne loro spontaneo chiamarsi *Allamano Team of Prayer Animators*.

Attraverso un regolamento che loro stes-

si formularono, si impegnavano a crescere nello spirito di preghiera e in quello missionario, a collaborare nell'attività della *Bethany* sia nei seminari organizzati nel centro, come pure nelle giornate sulla preghiera promosse nelle parrocchie, senza alcun compenso, eccettuate le spese vive sostenute per quelle attività. Si impegnavano anche a ritrovarsi ogni anno in questo centro per riferire sull'attività svolta e sui problemi incontrati.

Dalle loro relazioni apparve evidente che l'attività svolta era valida come collaborazione prestata al centro, e anche come animazione della preghiera nelle comunità. Si venne a conoscere che avevano ottenuto dai *leaders* delle comunità di poter parlare della preghiera, informare sulle attività della *Bethany* e incoraggiarne la frequentazione, organizzare gruppi per formare a una preghiera sempre più autentica. Risultò pure che non solo avevano valorizzato la dottri-

na e lo spirito del beato Allamano sulla preghiera, ma ne avevano pure promosso la devozione, facendone conoscere la novena, da pregare specialmente in occasione di particolari necessità.

P. Pietro Baudena



L'entrata della Bethany House.

## L'ALLAMANO PRESENTA I SUOI MISSIONARI

*In Venezuela, come in altre parti dove operano i Missionari e le Missionarie della Consolata, sono sorti gruppi di laici che intendono offrire la loro collaborazione. Alcuni di essi si impegnano per qualche anno nelle missioni in Africa o in America Latina, condividendo la vita e le attività degli stessi missionari. La maggior parte collabora in patria per promuovere l'animazione missionaria. L'impulso interiore per tutti origina dallo spirito dell'Allamano che si impegnano a condividere, tanto da autodefinirsi: «Laici Missionari della Consolata», o «Amici della Consolata». Non fanno parte giuridicamente dei due Istituti dell'Allamano, ma partecipano, secondo la propria condizione, al loro ideale e spirito.*

*Il superiore delegato del Venezuela, p. K'Okal Josiah Asa Imc, ha inviato questa informazione: «Abbiamo due tipi di gruppi, che noi accompagniamo assieme alle Missionarie della Consolata. Il primo è formato dai Laici Missionari della Consolata (Lmc). In genere sono giovani che hanno fatto un cammino di approfondimento e partecipazione al nostro carisma. C'è stato chi ha pure offerto alcuni anni di attività all'estero: una famiglia in Congo, un'altra in Mozambico, un'altra ancora in Messico. Da quattro anni una famiglia di questi laici ha la responsabilità di curare il Centro di Animazione Missionaria nella città di Barquisimeto. Un secondo gruppo di laici è denominato «Amici della Consolata». Anche queste persone si impegnano a condividere il nostro spirito, come pure a offrire qualche collaborazione di tipo missionario qui in patria».*

*Il Sig. Lelys Ramón Petit Salvatierra, membro del gruppo «Amici della Consolata» di Caracas, per diffondere la conoscenza dei Missionari della Consolata fra la gente, ha trovato un espediente interessante. Ha immaginato che sia l'Allamano stesso a rispondere alla domanda: «Chi sono i Missionari della Consolata?», presentando alla gente, in modo sintetico e con parole semplici, l'identità dei suoi figli e figlie. Riportiamo lo scritto, traducendolo dallo spagnolo.*

L'Allamano ci parla: alla domanda che mi avete posto: «Chi sono i Missionari e le Missionarie della Consolata?» vi rispondo:

e ne trova un'altra». A questo criterio si ispira la convivenza, i rapporti interpersonali, la preghiera, la formazione: tutto!

1. Sono una famiglia di sacerdoti e fratelli che si impegnano a proclamare il Vangelo nel mondo. Non si tratta di una organizzazione o di un istituto o di un collegio, ma soprattutto di una famiglia. Le difficoltà che incontrano quelli che s'impegnano con il Vangelo e ad aiutare i fratelli bisognosi in situazioni di frontiera necessitano della presenza e aiuto dei fratelli per essere incoraggiati e sostenuti. Non è sufficiente essere compagni di lavoro. È necessaria la famiglia. Io ho detto loro: «Uno lascia la sua famiglia naturale per dedicarsi alla missione

2. Sono consacrati: dedicati alla missione in pieno, senza legami, separati da tutti, e quindi professano povertà, castità e obbedienza nello spirito delle Beatitudini, e non temporaneamente, ma per tutta la vita.

3. Essi vengono inviati oltre i confini del proprio paese, diocesi e parrocchia. Guardano e si prendono a cuore il mondo e tutti i popoli. Sono testimoni dell'universalità della Chiesa. Questo «andare oltre», si esprime sempre e ovunque essi si incontrino, perché si devono superare non solo i



*Il gruppo "Amici della Consolata" riunito per la festa della Consolata.  
In primo piano Lelys Ramón Petit Salvatierra, autore dell'intervista all'Allamano.*

confini territoriali, ma anche quelli etnici, culturali, sociologici e anche religiosi, nel senso che devono stare attenti a coloro che sono lontani da Cristo e dalla Chiesa.

4. Hanno Maria, Madre di Gesù, come ispiratrice e madre, e la venerano con il titolo soave di «Consolata». Come lei, vogliono portare al mondo la consolazione vera che è Gesù, il Vangelo e, insieme, essere vicini ai malati e agli emarginati, e promuovere i diritti umani e la giustizia e la pace.

*P. K'Okal Josiah Asa*

## ESPOSIZIONE MISSIONARIA A FATIMA

Da qualche tempo, gli Istituti Missionari in Portogallo coltivavano il sogno di allestire un'esposizione missionaria a Fatima. Con il mese di maggio dedicato alla Madonna, finalmente il sogno si è realizzato. Una commissione di missionari e missionarie, in collaborazione con il responsabile del settore esposizioni e musei del santuario e con le Pontificie Opere Missionarie, ha studiato il progetto, dal titolo «Allarga lo spazio della tua tenda» (Is 54,2), e deciso di concretizzarlo.

L'esposizione ha trovato collocazione nella cripta della nuova grande chiesa della SS. Trinità. L'inaugurazione è stata fatta dal card. Gianfranco Ravasi il 12 maggio 2012, giunto a Fatima per le celebrazioni del 13,

e durerà fino al 31 ottobre 2012.

L'entrata è libera tutti i giorni, dalle ore 9 alle 19. È assicurata la presenza costante di missionari e missionarie per accogliere e accompagnare i visitatori. Il percorso della mostra prevede un viaggio in due sensi: all'andata i visitatori sono introdotti nella dimensione teologica e storica della missione; al ritorno sono invitati ad allargare lo spazio della loro vita, della loro tenda, e a rispondere positivamente alla loro personale vocazione nella Chiesa Missionaria. Ad accompagnare, in modo figurato, i visitatori in questo doppio viaggio, in un'ampia sala denominata «Piazza della missione!» sono state artisticamente collocate sui muri alcune figure, ad altezza naturale, di perso-



ne che hanno impegnato la loro vita e attività nella Missione. Tra di esse c'è pure il nostro Fondatore, che si può ammirare vicino a Giovanni Paolo II inginocchiato in preghiera. A fianco di alcuni personaggi è posta una frase che indica la loro caratteristica specifica. Accanto all'Allamano si leggono queste sue parole, che sono diventate per noi un programma: «Missionari nella testa, nella bocca e nel cuore».

Un particolare interessante è che sono disegnate, tra queste figure, i contorni di sagome di persone, con uno specchio a livello del capo che riflette il volto di chi sta guardando, per indicare visivamente che anche lui è coinvolto nella missione.

L'esposizione si conclude con una scultura singolare e incoraggiante: la Madonna è su una barca che viaggia verso i popoli, con la scritta: «Maria Missionaria». □



## INCONTRARE IN INTERNET L'ALLAMANO

Chi naviga in internet e vuole conoscere «tutto» sull'Allamano basta che faccia un clic sul seguente indirizzo: <http://giuseppeallamano.consolata.org> e apparirà il sito del nostro Fondatore, molto ricco di contenuti. Offro alcune informazioni per facilitare la consultazione in favore di quanti lo stimano e ne seguono la spiritualità

**Menù** - Aprendo il sito appare l'*Home page*, cioè la pagina del programma, con il menù posto in senso verticale e orizzontale, che contiene 15 sezioni. L'ordine logico di queste sezioni è stabilito sulla base della loro importanza. Si inizia dai due menù disposti verticalmente. In quello di sinistra, intitolato «Profilo Biografico», è presentata la persona del Fondatore assieme alla Consolata, senza la quale egli non sarebbe comprensibile. In quello di destra, intitolato «Le sue Parole», si trovano le diverse raccolte di quanto l'Allamano ha detto, specialmente nelle conferenze domenicali ai missionari e alle missionarie.

Le altre sezioni, sulla barra orizzontale del menù, hanno contenuti di vario tipo. Si tenga presente che, nel costruire questo sito, è stato seguito il criterio di inserire, per quanto possibile, tutto il materiale che si riferisce all'Allamano, di ogni tipo e in qualsiasi lingua. L'obiettivo è stato duplice: promuovere la conoscenza dell'Allamano presso il più grande numero possibile di persone, ovunque nel mondo; poi anche facilitare ai Missionari e alle Missionarie della Consolata la consultazione del materiale disponibile sul loro Fondatore, senza dovere ricorrere a fonti cartacee (manoscritti originali, volumi, riviste, giornali), che non sono sempre a portata di mano.

Le 15 sezioni, a loro volta, sono suddivi-

se in categorie, nelle quali sono raccolti temi specifici. Non è possibile illustrare in dettaglio tutto il materiale del sito, perché il discorso sarebbe troppo lungo. Mi limito a indicare quanto ritengo più significativo e utile.

### MENÙ VERTICALE SINISTRO

Il titolo è «Profilo Biografico» - Qui sono riportati alcuni profili dell'Allamano, un compendio della prima biografia scritta da p. Lorenzo Sales e l'autobiografia fotografica «Uomo per la missione». Purtroppo le altre numerose biografie, in diverse lingue, non sono ancora digitalizzate e quindi non si sono potute inserire. Sarà un lavoro lungo e impegnativo che si dovrà fare in futuro.

In questa sezione, in particolare, segnalo le ultime tre categorie, che sono molto ricche: «Testimonianze», cioè la raccolta di punti salienti di numerose testimonianze rilasciate da coloro che hanno conosciuto l'Allamano; è una parte molto vivace. Le «Commemorazioni», partendo dall'inizio fino ai nostri giorni, cioè tutte quelle che si sono potute digitalizzare; sono molto numerose e descrivono da diversi punti di vista la personalità dell'Allamano e la sua attività. Gli autori sono persone che lo hanno conosciuto o che lo hanno profondamente studiato.

**Bibliografia** - Nello stesso menù verticale sinistro, merita di essere sottolineata anche la sezione intitolata «Bibliografia», in quanto in essa si trovano citati tutti gli scritti (autore, titolo, edizione, luogo e data, numero delle pagine) che parlano del Fondatore. Per costruirla sono state esaminate tutte le riviste italiane ed estere dei due Istituti, dal loro inizio fino a oggi; così pure



## BEATO GIUSEPPE ALLAMANO

Fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata

www.giuseppeallamano.consolata.org

Home Cafasso Confondatore In relazione con... Beatificazione Studi Spiritualità Preghiere Multimedia Fotografie Arte Chiese Opere

### Profilo Biografico

Breve Profilo  
Biografia - Compendio  
Uomo per la missione  
Calendario dell'Allamano  
Santuario Dell'Allamano  
Testimonianze  
Commemorazioni  
Lettere Circolari

### Bibliografia

Introduzione  
Biografie e profili  
Parole dell'Allamano  
Volumi e Opuscoli  
Senza il nome dell'autore  
Studi, articoli e notizie

### Consolata

Benvenuto nel sito del fondatore dei Missionari della Consolata - Beato Giuseppe Allamano

### BEATO GIUSEPPE ALLAMANO

Scritto da Postulazione Generale, IMC

Il beato Giuseppe Allamano, Fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata.

Nipote di san Giuseppe Cafasso per parte di madre, nasce a Castelnuovo d'Asti il 21 gennaio 1851. Frequenta il ginnasio a Valdoccò e, come educatore, vanta nientemeno che don Bosco. A 22 anni è ordinato sacerdote a Torino e subito incaricato della formazione dei giovani seminaristi. A 29 è rettore del più importante santuario mariano della città, dedicato alla « Madonna Consolata », e formatore del giovane clero al Convitto ecclesiastico.

Il 29 gennaio 1901 fonda a Torino l'Istituto dei Missionari della Consolata. Il bollettino del santuario, La Consolata, ne dà l'annuncio con un'espressione sibillina: « Il culto della Consolata non sarà soltanto contemplativo, ma attivo ». Ovvero, con le missioni, il santuario mariano acquisterà una dimensione universale. L'8 maggio 1902 partono per il Kenya i primi quattro missionari, due sacerdoti e due fratelli coadiutori, seguiti, alla fine dello stesso anno, da altri quattro sacerdoti e un laico. Nel 1910 Giuseppe Allamano fonda le Missionarie della Consolata.

Muore a Torino il 16 febbraio 1926. La sua salma ora è conservata e venerata nella Casa Madre dei Missionari della Consolata, a Torino.

È stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 7 ottobre 1990 e la sua festa è stata fissata per il 16 Febbraio, giorno del suo ritorno alla Casa del Padre



cerca...

### Le sue Parole

Novena della Consolata  
Conferenze ai Missionari  
Conferenze alle Missionarie  
La vita Spirituale  
Così vi voglio  
40 Anni di Consolazione  
Parole riferite dai testimoni  
Pietre Vive  
Puntos de Luz  
Punti luminosi  
Lettere a IMC e SMC  
Quasi una vita  
Al Processo del Cafasso  
Il Fondatore si racconta  
Saluti e brevi messaggi  
Testi vari

Chi è online

giornali e riviste di vario tipo che hanno pubblicato qualcosa sull'Allamano; il materiale pro-manoscritto contenuto nell'Archivio Generale IMC. Certamente qualche pubblicazione potrà essere sfuggita, per cui saranno gradite segnalazioni che aiutino a completare la raccolta. Questa bibliografia è l'unica e la più completa sull'Allamano. Merita di essere tenuta aggiornata. Chi intende approfondire la personalità dell'Allamano trova qui una quantità incalcolabile di fonti e di studi da consultare.

**Consolata** - Anche questa sezione è fondamentale per conoscere l'Allamano: il suo rapporto personale con la Consolata; il suo insegnamento su di lei. C'è pure la descrizione di quel santuario tanto caro a lui e a noi, nel quale la sua presenza è fortemente percepita ancora oggi.

### MENÙ VERTICALE DESTRO

Ha come titolo «Le sue Parole». Chi intende ascoltare la voce dell'Allamano deve ricorrere a questa sezione, nella quale sono riportate le sue parole. Fortunatamente abbiamo potuto pubblicare tutte le sue conferenze ai missionari e alle missionarie, suddivise per anno, come sono pubblicate nei rispettivi tre volumi dei due Istituti.

Poi c'è il testo completo di «La vita spirituale», come pure quello di «Così vi voglio». Seguono le raccolte di sue frasi famose, come si trovano in «Pietre vive», «Punti luminosi», «Puntos de Luz». C'è pure il volume «Il Fondatore narra la sua vita» opera di sr. R. Dreoni MC, e il volume curato da P. I. Tubaldo «Lettere ai Missionari e alle Missionarie della Consolata». È stata inserita la lunga deposizione dell'Allamano al processo diocesano del Cafasso,

che è la fonte più qualificata per comprendere il rapporto tra i due. Purtroppo gli 11 volumi, opera insuperabile di P. C. Bona, «Quasi una vita», che riportano le lettere scritte e ricevute dall'Allamano non sono ancora digitalizzati e quindi non si trovano nel sito. Si trova solo una breve presentazione. Questa sezione è una miniera inesauribile dove è l'Allamano che parla e comunica il suo pensiero e spirito.

### MENÙ ORIZZONTALE

Contiene diverse sezioni. Ne presento alcune che ritengo importanti. Il contenuto delle altre è semplice ed appare subito evidente dai rispettivi titoli.

**Cafasso** - È una breve sezione che meritava un posto di rilievo a motivo dell'influsso spirituale del Cafasso sull'Allamano e, di conseguenza, anche su di noi. Qui sono riportati studi che trattano del rapporto tra zio e nipote, come pure varie testimonianze e una Lettera Circolare sullo stesso argomento. Anche in questa sezione si è ritenuto utile inserire la lunga deposizione dell'Allamano al processo diocesano sul Cafasso.

**Confondatore** - Questa sezione va vista nel complesso di tutto il materiale del sito, dato il significato insostituibile che il Camisassa ha avuto nella storia dell'Allamano, del Santuario e dei due Istituti. Sono inseriti contenuti interessanti: una serie di studi sulla persona del Camisassa, sulla sua attività e, in particolare, sul rapporto con il Fondatore. Sono pure pubblicate tutte le sue lettere, riprese dalla raccolta curata da P. A. Da Ros e da Sr. Lina Rosa Bellagamba. Ci è piaciuto inserire le fotografie del Camisassa, che lo ritraggono da solo, o con l'Allamano e, in particolare, quelle riprese durante il suo viaggio in Africa. Non manca una bibliografia, cioè l'indicazione di quanto è stato pubblicato sul Camisassa. Dell'u-

nica biografia del Camisassa, scritta dai fratelli sr. Gian Paola e p. Giuseppe Mina è riportata una traduzione in inglese.

**L'Allamano in relazione con** - Si tratta di una curiosa sezione, che illustra come il Fondatore abbia saputo relazionarsi con le persone più diverse. Anzitutto con i «santi suoi contemporanei», con i quali ha avuto un legame speciale che possiamo definire quasi istintivo, perché i santi si sanno facilmente ritrovare. Ancora, il suo rapporto con il Camisassa, quasi a completamento della sezione precedente. Poi i vari contatti con singoli missionari e le missionarie e, infine, con i parenti suoi e con quelli dei suoi giovani. In questa sezione emerge un Allamano fine, sapiente, comunicativo, e molto umano.

**Studi e Spiritualità** - Sono due sezioni abbastanza analoghe nei contenuti che indico assieme. Quella intitolata «Studi» presenta una lunga serie di studi recenti, di autori diversi, su vari aspetti della personalità del Fondatore e sulla sua pedagogia. Alcuni sono brevi, altri più lunghi, fino a costituire un volume, quale, per esempio, «Poveri per arricchire gli altri», o il recente pro-manoscritto «Scegliendo fior da fiore - 51 Santi nell'insegnamento dell'Allamano». L'altra sezione, intitolata «Spiritualità», presenta una serie di esercizi spirituali o ritiri proposti dalla Postulazione ai Missionari e Missionarie della Consolata, in diverse circoscrizioni, come pure a gruppi di laici legati ai nostri Istituti. Questa sezione intende far conoscere la spiritualità specifica del Fondatore, ripensata sotto diversi punti di vista.

**Fotografie e Arte** - Sottolineo la novità di queste due sezioni. Abbiamo inserito tutte le fotografie del Fondatore, anche quelle che, in genere, venivano trascurate, comprese quelle meno belle. Le didascalie

spiegano, per quanto possibile, le caratteristiche delle singole foto (luogo, data e circostanza in cui sono state riprese, ecc.). Si sono ingranditi alcuni particolari di certe foto, specialmente i volti, per evidenziare aspetti caratteristici dell'Allamano. Discorso analogo vale per i dipinti e le altre opere che ritraggono il Fondatore (statue, vetrate, monete, immagini, ecc.). Nel pubblicare questo materiale non si è guardato al valore artistico, quanto piuttosto al significato religioso. I dipinti e le altre opere sono presentati divisi per nazione, il che facilita la ricerca.

Le altre sezioni: «Beatificazione - Preghiere - Multimedia - Chiese - Opere» con-

tengono materiale e informazioni utili per conoscere l'Allamano. La loro comprensione è semplice.

**Conclusione.** Curando questo sito non si è pensato di compiere un'opera definitiva. Esso va inteso come in continua costruzione. Le parti già pubblicate possono venire meglio sviluppate, o integrate con ulteriori apporti. Così è pure possibile aggiungere altre sezioni che presentino argomenti finora sottaciuti o solo indicati. A Dio piacendo, speriamo che presto venga inserito anche tutto il materiale collegato alla canonizzazione dell'Allamano.

*P. Francesco Pavese Imc*

## NOVITÀ

### 51 SANTI NELL'INSEGNAMENTO DI GIUSEPPE ALLAMANO

Nel sito del Fondatore <http://giuseppeallamano.consolata.org> è stato aggiunto recentemente un lungo studio di 160 pagine che ha come titolo: «Cogliendo fior da fiore» e come sottotitolo «51 santi nell'insegnamento di Giuseppe Allamano». Con questo titolo variopinto, di sapore Dantesco, e soprattutto con il sottotitolo, si è voluto presentare un atteggiamento molto interessante del nostro Padre, che tocca da vicino la sua spiritualità e la sua attività di educatore di sacerdoti, di missionari e missionarie, come pure di direttore spirituale e consigliere di laici.

L'Allamano ha saputo instaurare un rapporto con tanti uomini e donne che la Chiesa ha elevato agli onori degli altari. E li ha proposti ai suoi giovani come protettori e

soprattutto come modelli. Il 1° novembre 1914, in una conferenza in occasione della Festa dei Santi, ha affermato in modo esplicito: «I santi sono i nostri modelli, datici da Nostro Signore; modelli di imitazione per tutti, perché vari nella loro vita e nell'eroismo delle virtù».

Ecco qualche numero: solo nelle conferenze ai missionari, i nomi di differenti santi, o beati e venerabili citati sono 192, mentre quelli delle sante o beate 43. Nelle conferenze alle missionarie, sono rispettivamente: 149 e 43. Queste statistiche sono tratte solo dalle conferenze ai missionari e missionarie. I numeri potrebbero aumentare se si esaminassero le conferenze tenute nel seminario diocesano e nel convitto ecclesiastico, le omelie e la corrispondenza.

Quando conversava con i giovani, l'Allamano aveva spesso espressioni come: «Il tal santo diceva...», oppure, «Come affermava il tal santo...», «I santi dicevano o facevano...». Ovviamente non tutti hanno avuto il medesimo peso nella sua vita e nel suo insegnamento. Alcuni sono stati citati moltissime volte, altri solo in qualche caso o di passaggio. Alcuni sono stati presentati specialmente come maestri per illustrare o rafforzare con la loro dottrina quanto stava affermando. Altri, invece, sono stati proposti come modelli per qualche aspetto della loro vita.

Merita sottolineare un aspetto: l'Allamano non ha sempre proposto tali e quali questi elementi desunti dall'esperienza dei santi, come farebbe un insegnante. Per la dottrina, sì, in genere riportava tra virgolette il loro pensiero. Per le loro virtù era diverso, perché non è stato un ripetitore. Prima di proporli come modelli ad altri, egli li ha compresi, approfonditi, fatti propri e

vissuti, caratterizzandoli con la propria spiritualità. In questo senso è stato pensato il titolo: «Scegliendo fior da fiore». L'Allamano non ha raccolto tutti i fiori che ha ammirato nei giardini di altri, ma ha scelto solo quelli che corrispondevano a quanto lo Spirito gli andava suggerendo.

Nello studio inserito nel sito, che è nuovo nel suo genere, non sono elencati tutti i santi che il Fondatore ha citato nelle conferenze, ma solo quelli che, sia pure a diversi livelli e con maggiore o minore abbondanza, gli hanno offerto elementi che riteneva interessanti.

In tutto sono 51! Volutamente non sono stati inseriti né Gesù e né Maria SS., perché essi avevano un posto privilegiato e continuo. Questo ricorso massiccio all'agiografia presenta un Fondatore immerso nella storia millenaria della santità della Chiesa, attento e rispettoso dei vari carismi che lo Spirito ha infuso e capace di valorizzarli.

*P. Francesco Pavese Imc*

## **UN DESIDERIO DEI NOSTRI GIOVANI**

Sul sito ufficiale del nostro Istituto ([www.consolata.org](http://www.consolata.org)), il giorno 5 giugno 2012, è apparsa una notizia interessante. Essa esprime il desiderio di alcuni nostri studenti del Seminario di Merrivale (Sud Africa) di vedere l'Allamano presto santo. Così scrive Samuel-Francis Onyango, Imc: «Durante la nostra conferenza di delegazione, p. Pendawazima Dietrich, vice superiore generale, ci ha informato che i nostri confratelli in Etiopia si sono impegnati alla ricerca di un miracolo per la canonizzazione del Fondatore. Sul loro esempio, anche noi, comunità giovanile di Merrivale, abbiamo identificato un caso nella nostra parrocchia di St. Martino de Porres a Woodlands da sottoporre all'intercessione del Fondatore, in vista della sua canonizzazione. Da allora ci siamo impegnati a pregare con fervore il Signore e la Consolata perché ci conceda di vedere il beato Allamano presto Santo».



## **LA MISSIONE DI GIBUTI PER UN'EVANGELIZZAZIONE "NUOVA"**

*I Missionari e le Missionarie della Consolata sono presenti a Gibuti dal 15 Settembre 2004, con l'obiettivo di «realizzare una presenza significativa nell'Africa musulmana; per il dialogo interreligioso; per conoscere la realtà e poter, in seguito, essere di aiuto alle altre nostre presenze nel continente». Questa missione, relativamente giovane, si propone di attuare e vivere il carisma missionario dell'Allamano oggi, e in un contesto socio-religioso molto particolare, come è quello di Gibuti. La relazione che ci ha inviato p. Francesco Giuliani, Missionario della Consolata, ci aiuta a capire come siano genuinamente missionarie e rispondano allo spirito dell'Allamano la presenza e l'attività di due sacerdoti e cinque suore, in un paese completamente musulmano.*

### **Un cenno di cronaca**

Il primo gruppo di Missionari della Consolata a Gibuti era formato dal diac. Maurizio Emanuelli, p. Matthieu Kasinzi e p. Armando Olaya. Due anni dopo, nel 2006, vista la necessità di conoscere la lingua araba, p. Matthieu è stato destinato al Cairo, in Egitto, sia per lo studio della lingua, sia per specializzarsi in Studi Arabi e Islamici. Per tutta la durata del corso, p.

Matthieu è stato provvisoriamente sostituito dal congolese p. André Nekpala, che in seguito ha potuto raggiungere la sua missione in Costa d'Avorio, dove sta attualmente operando. Nel 2007, per ragioni diverse, anche il diac. Maurizio e p. Armando hanno dovuto lasciare Gibuti. La loro partenza è stata integrata subito da p. Francesco Giuliani giunto dall'Italia. Da quattro anni, la comunità dei Missionari

*La comunità di missionari e missionarie che operano a Gibuti.*



della Consolata di Gibuti è composta da due sacerdoti: p. Francesco e p. Matthieu.

### Il nostro apostolato

L'apostolato fatto in questi anni si è concentrato soprattutto sul servizio religioso alle comunità di suore e fratelli presenti nelle quattro cittadine del paese e nel dialogo con i nostri amici musulmani. Il paese è tutto musulmano; i pochi cristiani presenti sono di altre nazionalità.

Il dialogo con i musulmani consiste soprattutto nell'intessere relazioni di amicizia, attraverso l'insegnamento nelle scuole cattoliche frequentate da ragazzi e ragazze musulmane e la vicinanza ai più poveri, collaborando con le suore che sono inserite nei posti più lontani. Realizziamo anche contatti con i nomadi offrendo loro assistenza con generi alimentari e curando l'istruzione dei figli.

La povertà della Chiesa presente a Gibuti (dove il vescovo è senza sacerdoti diocesani), ci affascina e ci interpella come missionari *ad gentes* ad essere una presenza significativa anche se piccola. Guai a noi se fossimo indifferenti davanti a una tale povertà in una Chiesa locale in pericolo di sparire come è già avvenuto nello Yemen, in Arabia Saudita e in Somalia.

Il nostro impegno giornaliero è semplice, ma costante: cerchiamo di essere una presenza di fraternità, tolleranza, amicizia discreta, per quanto ci è possibile. Rimaniamo fedeli al progetto iniziale realizzando il dialogo con la vita quotidiana e la collaborazione nelle attività della Chiesa diocesana e nei servizi sociali.

Noi crediamo che oggi il nostro carisma missionario, ereditato dall'Allamano, si realizzi proprio alla frontiera delle povertà attuali: chiesa povera, paese povero, solitu-

dine grande per l'isolamento al quale il paese ci costringe, umiltà e semplicità nel fare missione! Non sono queste le caratteristiche che il Padre Fondatore voleva che avesse la nostra azione evangelizzatrice? Il modo di vivere queste caratteristiche sarà diverso oggi rispetto a ieri, ma la sostanza è identica a quella delle origini.

Ogni giorno siamo interpellati a vivere l'ideale che il Fondatore proponeva e ricordava sempre ai missionari partenti: «Prima santi e poi missionari»; «Testimoniare con la vita la nostra fede».

Anche il ministero dell'Eucaristia, nel quale siamo impegnati ogni giorno, siamo chiamati a viverlo nella povertà e semplicità. Facciamo molti km. per celebrare l'Eucaristia con la presenza di una o due persone, il che ci convince che è Gesù che salva il mondo attraverso la nostra collaborazione così limitata e povera.

A Gibuti, fin dall'inizio, sono presenti anche cinque suore Missionarie della Consolata, con le quali collaboriamo fraternamente soprattutto per quanto riguarda la parte spirituale: celebrazioni di S. Messe assieme, condivisione di servizi, momenti di festa.

Come si vede, in questo paese siamo chiamati a vivere un'evangelizzazione speciale, nuova, direi addirittura «del futuro», dove il fare missione è solo e semplicemente essere persone di fede, di preghiera, di accoglienza dell'altro; in una parola missionari che sanno amare gratuitamente tutti, senza distinzioni e senza strombazzamenti.

Il nostro Superiore Generale, p. Stefano Camerlengo, nell'ultima lettera sulla povertà scrive: «Alla luce della Parola di Dio, siamo tutti invitati a verificare quotidianamente la verità che è in noi e a saper intraprendere quel cammino di conversio-

ne permanente che ci permetterà di essere dei testimoni credibili con la nostra vita, perché, come affermava il Papa Paolo VI nell'Esortazione *Evangelii Nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni. La vera missione si è sempre realizzata con i testimoni, i martiri, i confessori, i santi». Per noi missionari a Gibuti queste indicazioni sono attualissime.

La missione, oggi, deve rifuggire da qualsiasi atteggiamento trionfalistico per intraprendere la via dell'umiltà e della semplicità, con i sentimenti dell'apostolo Paolo nel

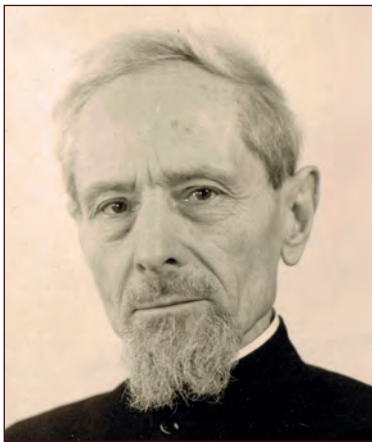
cuore, quando scriveva ai cristiani di Efeso: «Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti».

P. Giuliani Francesco Imc

## GIUSEPPE ALLAMANO FINE E GENTILE CON TUTTI

P. Luigi Perlo Imc (1884-1970), entrò nell'Istituto che era studente di teologia, provenendo dal seminario di Fossano (Cn), accettato dal Fondatore. Completati gli studi fu ordinato sacerdote nel 1907. Fino al 1914 rimase in Italia come collaboratore del Confondatore can. Giacomo Camisassa, suo zio materno. In quel periodo si distinse per la sua capacità di eseguire le istruzioni che riceveva, anche quando dal Kenya lo zio gli inviava schizzi dettagliati per la messa in opera di alcuni progetti. Quindi fu destinato e partì per le missioni del Kenya, dove rimase fino al 1931.

In Kenya svolse soprattutto la missione di collaboratore del fratello mons. Filippo, vicario apostolico, nel campo dell'amministrazione



economica, risiedendo a Nairobi. Accompagnò il visitatore apostolico mons. Ermenegildo Pasetto quando andò in Africa e visitò le missioni del Kenya e della Somalia.

In seguito si ritirò a Roma e visse con i suoi due fratelli vescovi, mons. Filippo e mons. Gabriele. Trascorse gli ultimi anni nella casa madre a Torino, fedele alla vita comunitaria e prestando con generosità i servizi che gli

venivano richiesti.

P. Luigi Perlo conobbe molto bene il Fondatore e fu sempre legato a lui da sincero affetto di figlio. In special modo fu impressionato dalla «signorilità» e dalla «finezza» del suo tratto. Nel 1947 tenne una commemorazione nella casa madre di Torino, della quale pubblichiamo alcuni stralci, conservando intatto lo stile.



*Padre Luigi Perlo, giovane missionario in Kenya.*

Fra gli esempi lasciatici dal nostro venerato Fondatore, il canonico Allamano, ve n'è uno che sintetizza in modo particolare la sua nobile figura: era in lui una finezza di tatto ed una gentilezza di tratto che lo rendevano signorilmente cortese con i grandi, premurosamente affabile con i piccoli, naturalmente gentile con tutti, sì da conquistare immediatamente i cuori di quanti avevano la fortuna di avvicinarlo... modello anche in ciò ai suoi missionari.

Ben poco vale, e meno serve, la pietra preziosa senza la rifinitura esterna che ne fa un gioiello. Quanta virtù sprecata, quanti tesori di bontà sovente vani, per mancanza di un po' di gentilezza e di affabilità! È come l'artigiano che trascura di piallare il suo mobile, l'artista che omette gli ultimi tocchi che avrebbero fatto della sua tela un

capolavoro... Non così quel santo e perfetto gentiluomo che fu il nostro Fondatore in cui la squisitezza dell'esterno ben testimoniava e più avvalorava le straordinarie altezze del suo non meno raffinato interiore.

Egli osservava la finezza e la proprietà in tutto, e le raccomandava a noi con amore ed insistenza. I suoi esempi che dobbiamo imitare, le orme che dobbiamo ricalcare sono talvolta orme lievissime, sfumature quasi impercettibili, sovente non altro che luci e riflessi, ma che esprimono tesori di sapienza e fiore di virtù.

Per esempio, l'uso del «lei» che il Fondatore voleva che tutti i missionari usassero nel conversare tra di loro era uno fra tanti di quei tocchi maestri, piccoli ma fecondi, che contribuivano a dare quella singolare nota di distinzione e cordialità che egli voleva caratterizzasse i missionari della Consolata.

**Il tavolino da lavoro** - Chi non ricorda il tavolino da lavoro nel suo studio presso il Santuario, costantemente nel più perfetto ordine, anzi sgombro e netto, come se egli fosse l'uomo meno occupato del mondo, mentre ben sappiamo di quante pratiche e pendenze senza fine fosse intessuta la vita del Fondatore e del Confondatore sui quali vennero ad assommarsi si può dire quasi contemporaneamente i gravissimi pesi del Santuario, del Convitto, di due nascenti Istituti e delle varie incipienti missioni? Quante cose avrebbe potuto dirci quel tavolino, accanto al quale sedevamo così frequentemente, senza riflettere troppo sull'eloquenza del suo muto linguaggio!

**Un Colonnello disarmato** - Curioso il caso di quel colonnello, che divenne poi uno dei primi amici dell'Istituto, il quale all'inizio della guerra 1915-18, mandato d'ufficio per requisire il caseggiato della Casa Madre da poco finito di costruire, non poté mai farlo, tanta era l'affabilità, la genti-

lezza, la dolce resistenza del Fondatore, che per una dozzina di volte poté accompagnarlo alla porta, affettuosamente, a braccetto sì, ma sempre con nulla di fatto. E quando alla fine, non essendo più possibile alcuna dilazione vi ritornò per l'ultima volta, si rifiutava decisamente di incontrarlo ancora, «perché, diceva, se vedo quell'uomo, anche stavolta non potrò fare nulla».

**I funghi al Cardinale Arcivescovo** - Di poco valore in sé, ma molto significativo ed apprezzato era il tradizionale cestino di funghi freschi che puntualmente ogni anno il Fondatore ci faceva raccogliere nei boschi presso il Santuario di S. Ignazio da offrire il 28 agosto a S. E. il card. Richelmy per il suo onomastico. Era accompagnato dall'omaggio floreale di olezzanti ciclamini occhieggianti fra il verde del muschio e le vistose coppe dei porcini. Ci diceva: «Il cardinale è troppo in alto, e nessuno pensa od osa fargli dei regali. Quindi il nostro omaggio gli è tanto più gradito».

Ogni favore doveva ricevere il suo pronto riconoscimento. I confessori, i professori, i sanitari che prestavano l'opera loro gratuita per il nascente Istituto, ricevevano opportunamente dei regali, magari solo simbolici, che egli stesso sceglieva fra quelli che a lui pervenivano e che faceva recapitare con sua lettera di ringraziamento. Ci fu perfino chi lo accusava di essere troppo generoso... una generosità che non guasta.

**Anche alle «Candelare»** - Alla morte del canonico Camisassa, che aveva dato tutto il suo e se stesso per il Santuario e per l'Istituto delle Missioni, l'Allamano prese l'iniziativa di mettere a disposizione una somma da distribuire, oltre che ai suoi parenti fino all'ultimo nipote, anche ai sacrestani del Santuario, ai domestici del Convitto, al personale dei negozi di articoli religiosi che egli aveva aperto e dirigeva, e

perfino alle «candelare» della piazza, cioè a quel gruppo di donne povere e spesso strambe che da mane a sera rincorrono i devoti che entrano nel Santuario per vendere loro le candele da accendere alla Madonna, che non avevano avuto altri rapporti col can. Camisassa che quello di vederlo andare e venire dal tempio per ben 40 anni. A tutti fece avere una piccola somma perché pregassero per l'anima sua.

**Rivendicazioni salariali** - Mancato il canonico Camisassa nel 1922, il personale degli uffici e dei negozi si rivolgeva direttamente all'Allamano per ottenere frequenti ritocchi al salario che la recente guerra aveva resi necessari. Tale compito piuttosto increscioso toccava quasi sempre a mia sorella Agnesina, la più anziana e considerata come capo delle commesse. La pronta risposta del Rettore facilitava immediatamente l'incontro. «Sicuro, sicuro, è più che giusto!», tagliava corto, e convenuta seduta stante la cifra, concludeva con un «Va bene così», che riapriva subito i cuori.

**Partenze e accoglienze** - Le visite dell'Allamano agli estranei erano rare; ma per i parenti dei missionari, quando la convenienza lo richiedeva, faceva prontamente eccezione alla regola. Quante volte lo vedevamo, appena partiti i missionari dalla stazione di Porta Nuova ove si recava sempre a dar loro l'addio, recarsi direttamente, prima ancora di far ritorno al Santuario, a far visita ai parenti afflitti, tanto più se vecchi o soli, per confortarli e consolarli.

**Fiducia ai giovani chierici** - Ricordo l'impressione che ricevetti quando, ancora alla Consolatina (prima sede dell'Istituto), un gruppo di sette od otto chierici pronunciammo i nostri primi voti. Dopo la cerimonia, ci radunò in una camera appartata ad una vera e propria tavola rotonda. Ci spiegò che ora, come membri vivi dell'Isti-

tuto dovevamo essere messi a parte di tutto ciò che ne riguardava la vita, le speranze e i progetti, «proprio come lui stesso ed il vicerettore...». Poi volle che ciascuno dei neoprofessi scegliesse secondo il proprio genio ed inclinazione un ramo di studio in cui specializzarsi a maggior vantaggio dell'Istituto di cui eravamo divenuti membri, dandoci poi modo di attendervi.

«**Jussio regis urgebat**» - Una volta che un chierico scendeva, o meglio si precipitava giù per le scale a tre o quattro gradini alla volta, come si faceva talvolta quando *jussio regis urgebat* (il comando del re era urgente, cioè c'era premura), caso volle che venisse proprio a capitare fra le braccia del Padre, spuntato improvvisamente al fondo dello scalone dall'atrio d'ingresso, con quanta mortificazione del povero chierico non è a dire. Ma il Padre pronto gli dice con tutta dolcezza: «Vedi, se non mi fossi trovato in tempo, saresti caduto; se poi fossi caduto anch'io, ti saresti fatto male per causa mia... Un'altra volta scendi più adagio».

**Missionari fino ai novant'anni** - Uno dei primi gruppi di Suore Cottolenghine in partenza per l'Africa era venuto a salutare il Padre Fondatore. Si svolse subito un'animata conversazione, che egli volentieri inco-

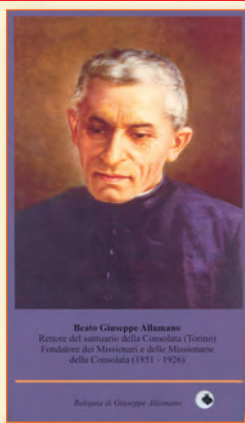
raggiava, sui luoghi di missione, e sul futuro campo di apostolato. Come altre volte, egli parlò dei novant'anni fino ai quali egli voleva che ogni missionario, e quindi ogni missionaria lavorasse. Perché diceva fra l'altro: «Un missionario costa troppo!».

Una delle partenti interruppe: «Chissà poi perché? Se il Signore mi concede di fare dieci anni di missione, io sono già contenta e non domando di più». Il buon Padre, con quella bontà che non sapeva mortificare ribatte: «Ebbene sì, ti prendo in parola... Facciamo pure dieci anni, ma per tutte quante. Quindi tu ne dovrai fare venti: dieci per te, e dieci per suor Giordana (una delle prime Suore Cottolenghine, morta appena giunta nel Kenya)».

Se l'ufficio anagrafe volesse darsi la pena di fare degli studi al riguardo, credo che troverebbe proprio una media di dieci anni di missione per le Suore Cottolenghine, unica eccettuata suor Opportuna, la nostra protagonista, ottima ed inestimabile suora, che lasciò l'Africa solamente con l'ultima spedizione di rimpatrio, appena poco più di un mese dopo compiuti i vent'anni di missione che il nostro venerato Fondatore le aveva accordato come ultima riduzione sui novanta da lui desiderati. Cose che capitano ai santi.

P. Luigi Perlo Imc

CHI DESIDERA AVERE  
L'IMMAGINETTA  
CON LA RELIQUIA  
E LA NOVENA  
DEL BEATO  
GIUSEPPE ALLAMANO  
PUÒ RIVOLGERSI A:  
Postulazione  
Istituto Missioni Consolata,  
Viale Mura Aurelie 11/13 -  
00165 ROMA  
Tel. 06/393821



## UNO SGUARDO AL TABERNACOLO

La pietà eucaristica era una caratteristica della spiritualità dell'Allamano. Per lui la S. Messa era la «preghiera più bella», che costituiva il centro della sua vita. Diceva: «Certamente la prima, la più eccellente e potente orazione è la Messa. In essa parliamo all'Eterno Padre con Gesù; è Gesù che si offre e prega per noi. Guai al mondo se non vi fosse la Messa». Le visite reali o anche solo con il pensiero al SS. Sacramento nel tabernacolo costituivano momenti preziosi dai quali usciva riposato e rinfrancato. Senza contare, poi, le sue lunghe soste di preghiera nel coretto del santuario, da dove, con un solo sguardo, contemplava il tabernacolo e l'icona della Consolata. Di quelle soste nel coretto parlava con nostalgia: «Più si sta e più si starebbe».

Le testimonianze sulla pietà eucaristica dell'Allamano non si contano. Basti questa di un sacerdote diocesano di Torino, mons. E. Vacha, che era stato suo allievo al Convitto Ecclesiastico: «Il Servo di Dio [Giuseppe Allamano] era dotato di grande pietà eucaristica; lo dimostrava col contegno che teneva davanti al SS. Sacramento, e particolarmente con la genuflessione fatta in modo inappuntabile. Ho notato che nella celebrazione della Messa sembrava un angelo».

Per l'Allamano, il tabernacolo con l'Eucaristia era il centro della casa. Tutto doveva convergere al tabernacolo. Appena fondato l'Istituto, al minuscolo gruppo di allievi missionari scriveva nell'ottobre del 1901: «Nostro Signore Gesù Sacramentato deve essere contento delle frequenti visite reali e spirituali che Gli fate. Il S. tabernacolo è il centro della casa, ed ogni punto deve tendere come raggio colà. Quante grazie deriveranno su di voi e sui venturi missionari!».

Questa ricchezza spirituale l'Allamano non l'ha tenuta chiusa nel suo cuore riservata a sé, ma l'ha trasfusa nei suoi missionari e missionarie, perché voleva, come usava dire, che diventassero tutti «sacramentini». Ecco la sua raccomandazione: «Siate dunque tanto devoti di Gesù Sacramentato, ... che avuto questo avete tutto... lo vedrete poi in Africa... Voglio che questa sia la devozione dell'Istituto... dev'essere di tutti... dei sacerdoti... ma voglio che sia nostra in modo speciale... voglio che siate tanti Sacramentini... potessimo avere anche noi l'Adorazione perpetua... vari Istituti l'hanno,... almeno la voglio assolutamente dal momento di mia morte a quello della sepoltura. Ricordatevelo anche che siate in Africa».

Un'espressione, uscita più dal suo cuore che dalla sua bocca e mai dimenticata nell'Istituto, consta di poche parole, che esprimono la sua esperienza spirituale: «Uno sguardo al tabernacolo!». Ed è proprio su questo aspetto che propongo di ascoltare alcune sue espressioni, che riporto una dopo l'altra, senza commento. Per capirle bene, si tenga presente che esse risentono dello stile di allora, cioè di come erano espresse la teologia spirituale e l'ascetica del suo tempo. Ognuno le può sentire come rivolte a sé e maturarle nel proprio spirito.

**Entrando in chiesa** - «Entrando, uno sguardo al tabernacolo, fare bene la genuflessione con una giaculatoria, coll'occhio verso il tabernacolo... Vi dico quello che sento».

«Vorrei farvi tutti devotissimi di Nostro Signore Sacramentato. Vorrei che i vostri occhi fossero così fissi, così penetranti, che vedessero Gesù là entro nel [tabernacolo]... non è mica impossibile... ci vuol fede! -

Quando si entra in chiesa, subito lo sguardo al tabernacolo - Lasciar parlare Nostro Signore. Certuni vogliono sempre pregar loro, non lasciar parlare il Signore».

«Pensare che Gesù ci aspetta, fuori i pensieri inutili. Pigliate l'acqua benedetta con devozione, fate la genuflessione guardando il tabernacolo, atto di fede, e poi se vengono delle distrazioni involontarie, non sono peccati».

«E quando giunge il momento della visita [al SS. Sacramento], essere contenti, pronti, non essere un po' scontenti che finiscano le altre occupazioni. Appena entrati in chiesa e presa l'acqua benedetta, subito gettare uno sguardo al S. tabernacolo e penetrarvi sino al fondo; far bene la genuflessione dicendo: "Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo", "Vi adoro ogni momento...", o qualche altra giaculatoria. Giunti al posto, se non sappiamo cosa dire, diamo uno sguardo a noi (per riconoscere la nostra miseria, la nostra debolezza, il nostro nulla), uno sguardo a Gesù (che è il nostro tutto), domandiamogli la sua grazia, ringraziamolo delle [grazie] già ricevute».

**Durante la visita** - «"Di te ha sete l'anima mia"... dicendo queste parole (del salmo) bisogna dare uno sguardo al tabernacolo, fare una Comunione spirituale e dire: "Non solo ho avuto sete, ma anche adesso ho sete di te"».

«Gli occhi conserviamoli solo per guardare il tabernacolo: rincresce che c'è la porticina, neh!... ma il Signore ci vede lo stesso e noi possiamo vederlo con gli occhi della fede. *Oculi mei semper ad Dominum* [i miei occhi sempre rivolti al Signore]».



*Altare della "Consolatina", prima Casa Madre dell'Istituto.  
A questo tabernacolo si riferiva l'Allamano  
quando ha scritto la prima lettera ai suoi giovani.*

«Voi dovete farle bene [le sacre cerimonie], con fede: in Chiesa collo sguardo subito il tabernacolo: il cuore a Lui, benché non sia visibile».

«Quando ci vengono distrazioni nell'orazione, non rompiamoci il capo per scacciarle, ma rivolgiamoci con calma a Nostro Signore, diamo uno sguardo al S. tabernacolo dicendo: "Signore! Non voglio io far tutto per la vostra maggior gloria?"».

«Via le distrazioni, certe volte non si possono impedire, ma cacciarle via, senza sforzo, con uno sguardo al tabernacolo».

«S. Alfonso diceva: "Ma perché andiamo in tanti santuari, terra santa, S. Giacomo (di Campostella) ecc. ed ora a Lourdes; ogni tabernacolo ha Nostro Signore ed è il miglior santuario, c'è, c'è, c'è proprio, non

solo rappresentato, se sarete devoti di Gesù Sacramentato non potete fare a meno di riuscire santi sacerdoti. S. Francesco Saverio pregava la notte sui gradini dell'altare ai piedi di Gesù e poi dormiva un pochino lì; e voi, quel pochino che potete stare, non state svegliati; date uno sguardo al tabernacolo, come dice oggi il Vangelo, ditegli: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me»».

«[Durante la visita] bisogna fare questi atti: atto di fede; - atto di pentimento e di umiltà: «Ecco colui che ami è ammalato»; - adorazione - ringraziamento; - offerta; - domanda; - consolazione. Così si dà sempre uno sguardo a Gesù e uno sguardo a noi, uno a Gesù e uno a noi».

**Uscendo dalla chiesa** - «Quando ricevete nostro Signore nella S. Comunione, tenetelo nel vostro cuore, non lasciatelo più andar via. Il Signore è in Cielo e anche nel tabernacolo; e dal tabernacolo dirige tutta la casa. È lui il direttore; voi l'avete solo per voi. Quando andate via di chiesa dite al Signore che venga con voi, e non fate neanche un solo passo che non siate alla sua presenza».

«Partendo dalla chiesa, riterrete qui il vostro pensiero, per cui stando in qualsiasi angolo della casa, ed in ogni occupazione, penserete a Gesù che abita tra voi e solo per voi. Ecco la vostra amicizia con Gesù».

**Come conclusione** - Sarebbe stata una gioia dello spirito ascoltare

*Altare e tabernacolo  
della cappella di Rivoli.*

tutto quanto l'Allamano ha insegnato riguardo la presenza di Gesù nell'Eucaristia. La parola «tabernacolo» è uscita centinaia di volte dalla sua bocca, perché gli era familiare. Se in una chiesa non c'era il tabernacolo, l'Allamano si sentiva come spaesato. Lo ha confidato ai suoi giovani, parlando un giorno delle sue brevi ferie in montagna: «Quell'anno che fui costretto ad andare in campagna al Piano della Mussa, in quella cappella non c'era il Signore... non mi piace... si sta così male lontano dal Signore... L'anno dopo andai a Ceresole, ma là c'era il Signore».

Ecco alcune espressioni dell'Allamano che possono considerarsi la sintesi del suo insegnamento sulla spiritualità eucaristica: «La S. Messa, la Comunione e la visita, queste tre cose devono essere i nostri tre amori»; «Il nostro cuore deve essere eucaristico». «È tale la nostra fede in Gesù Sacramentato? Così intima, viva e continua. Eppure Gesù è veramente con noi là nel S. tabernacolo; e vi sta giorno e notte, e vi dimora solo per noi, come padre, amico... Pensa continuamente a noi per aiutarci... Lo crediamo? Sì, ed operiamo secondo questa verità, vivendo sempre sotto i suoi occhi, e tutto per Lui? Noi siamo più felici di quelli



che vissero al tempo di Gesù in terra, perché essi lo possedevano in stato di infermità, noi di gloria; essi lo avevano solo ad intervalli, noi continuamente. Noi felici come i beati, perché non c'è differenza sostanziale fra loro e noi. Quindi tanti innamorati del SS. Sacramento che amano fare il paradiso presso il tabernacolo. Gesù vi è come vittima, cibo ed amico; vittima nella S. Messa, Cibo nella S. Comunione, ed

amico nelle Visite al SS.».

Ecco l'incoraggiamento dell'Allamano, che è pure il suo augurio per quanti seguono la sua spiritualità: «Gesù sta nel S. tabernacolo come amico: trattiamolo come amico; ci vuol bene più di quel che possiamo immaginarci... eh, vogliamogli bene anche noi... Gli amici si cercano».

*P. Francesco Pavese Imc*

### **PROTETTORI SPECIALI PER L'ANNO 2012 FRANCESCO E CHIARA D'ASSISI**

*I due Istituti Missionari della Consolata hanno scelto come protettori speciali per l'anno 2012 S. Francesco e S. Chiara d'Assisi. La tradizione di assegnare un protettore per ogni anno risale al Fondatore stesso. Il significato è questo: affidare al santo o alla santa la protezione della vita e attività di tutto quell'anno e, soprattutto, avere un modello da imitare. Anche l'Allamano aveva scelto S. Francesco come protettore per due anni di seguito e S. Chiesa ne veniva necessariamente coinvolta. Ecco alcuni pensieri dell'Allamano su entrambi i santi di Assisi.*

#### **S. FRANCESCO D'ASSISI**

Dire che l'Allamano abbia condiviso l'universale simpatia per S. Francesco d'Assisi è poco. In questo santo tutto speciale egli ha saputo intravedere una serie di valori così luminosi da proporlo, non solo come protettore per due anni di seguito dei suoi Istituti, ma anche come modello da imitare in diverse virtù. Tra tanti altri, cito tre aspetti dell'identità del Poverello di Assisi che hanno avuto una più forte incidenza sull'Allamano.

**Povertà evangelica.** Riguardo questa virtù l'Allamano ha colto ispirazioni da alcuni santi, a partire da S. Bernardo di Chiaravalle, da S. Teresa d'Avila, ecc. S. Francesco, però, ha avuto un influsso speciale che merita di essere sottolineato. Era difficile che parlasse di questa virtù senza

riferirsi all'esempio di S. Francesco.

Ecco un'espressione indicativa: «Tutti i santi si mostrarono entusiasti della povertà evangelica: S. Francesco d'Assisi la chiamava «la mia signora» e ne diede grande esempio spogliandosi di tutto e ricoprendosi di una rozza tunica». È significativo che S. Francesco sia stato scelto come «protettore» speciale dall'Allamano per due anni di seguito, il 1916 e il 1917. Erano appunto gli anni della prima guerra mondiale, durante la quale tutti erano chiamati a fare sacrifici e risparmiare. Così l'Allamano ha spiegato ai missionari il 1° gennaio 1916: «Secondo la nostra bella consuetudine vi assegno Protettore un gran Santo, che vinse tutte le difficoltà: S. Francesco d'Assisi, che divenne un vero amante di Dio. Pregatelo ed imitatelo nel distacco, specialmente nello spirito di povertà». Anche durante

l'anno 1917 il discorso sulla povertà è continuato in modo speciale e abitualmente con il riferimento a S. Francesco: «E così anche quest'anno continueremo a tenere per protettore S. Francesco d'Assisi e per pratica la povertà evangelica».

A questo riguardo l'Allamano ha raccontato un episodio che fa parte della tradizione dei «fioretti» di S. Francesco per la sua semplicità: «Mentre S. Francesco era ammalato si racconta che fra Leone ebbe una visione. Aveva veduto molti frati che dovevano passare un impetuoso fiume. Alcuni avevano un fardello sulle spalle e quindi in mezzo al fiume la forza della corrente li travolgeva. Altri non avevano nulla e passavano liberamente. Allora S. Francesco gli disse: “Quelli che hanno voluto passare col fardello sono quelli non fedeli alla povertà, e questi attacchi li hanno sommersi; gli altri invece staccati da tutto sono arrivati felicemente”».

Lo spirito di povertà, per l'Allamano, portava necessariamente a uno spirito di distacco dalle «cose» e, di conseguenza, a un aumento della scelta e dell'amore di Dio: «Se eserciterete questo distacco dalle cose, eserciterete anche un'altra virtù: l'amor di Dio. S. Francesco era tanto distaccato dalle cose terrene che fu chiamato il poverello d'Assisi, ma è anche venuto un Serafino di amore per Nostro Signore, ed ora lo chiamano “Il Serafico S. Francesco”».

**Tenerezza verso Gesù Bambino.** Un atteggiamento particolare che l'Allamano sottolineava specialmente durante il periodo liturgico del Natale era la «tenerezza» di S. Francesco verso il Bambino di Betlemme. Diceva: «La novena del Natale è la novena



*Icona di Francesco e Chiara d'Assisi presso la croce, scritta da p. Orazio Anselmi.*

del cuore; un bambino si fa mangiare... chi non la sente questa festa, non ha cuore».

E ancora: «I Santi furono tutti devotissimi di Gesù Bambino - S. Francesco d'Assisi piangeva al solo ricordargli questo mistero e ripeteva: “Amiamo il Bambino di Betlemme”». «S. Francesco d'Assisi era proprio povero; e si gloriava di essere nato in una stalla come Nostro Signore. Già, è proprio nato in una stalla; io ho visto il posto. Ed egli non se ne vergognava, anzi era contento; chiamava la povertà oltre che sua sposa, anche la sua consolazione. E quando, in adunanza, qualcuno dei suoi frati proponeva di mitigare un poco la povertà della regola, egli ha risposto: “Il Signore mi ha ispirato questa regola ed io non toglierò mai nulla”; e se n'è andato via lasciandoli là...».

**Dignità del sacerdozio.** La teologia, al tempo dell'Allamano, evidenziava la «dignità» del sacerdozio rispetto agli altri stati della vocazione cristiana. Anche l'Allamano non faceva accezione e, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di p. Giuseppe Gallea, il 19 dicembre 1915, dopo avere parlato della dignità del sacerdozio, ha continuato riferendosi a S. Francesco: «Francesco d'Assisi diceva che se si fosse incontrato con un sacerdote e un Angelo, avrebbe, rispetto alla dignità, salutato prima il Sacerdote, e poi l'Angelo».

Anche in altre occasioni l'Allamano si è servito di questo racconto per sottolineare la dignità del sacerdote; per esempio: «S. Francesco d'Assisi, già diacono, vide un Angelo che gli mostrò un'ampolla di cristallo limpidissimo e gli disse: "Se sei puro come questo cristallo, va pure avanti". Ma S. Francesco non andò più innanzi e restò solo diacono».

Questa insistenza sulla dignità del sacerdozio ha una spiegazione pratica: l'Allamano era un educatore di giovani in maggior parte candidati al sacerdozio e cercava tutte

le ragioni per spronarli a prepararsi con impegno: «Se ci fissiamo questo bene in mente, servirà sempre più a conoscere la nostra vocazione, e prepararci per tempo, e stimarla».

### CHIARA D'ASSISI

L'Allamano ha indicato S. Chiara d'Assisi in particolare come modello di due virtù, che gli stavano a cuore e che proponeva con insistenza: lo spirito di povertà, in collegamento al lavoro, e l'energia nel seguire la propria vocazione, superando qualsiasi ostacolo.

**Povertà evangelica e lavoro.** Il richiamo all'esempio di S. Chiara per la virtù della povertà è sicuramente collegato al modello principale, che per l'Allamano era S. Francesco. Il 12 agosto 1917, diceva alle missionarie: «Quest'oggi è S. Chiara, imitatela nelle sue virtù; è stata 28 anni ammalata e, per non essere oziosa, pur ammalata, lavorava. Noi quest'anno che abbiamo la pratica della povertà e S. Francesco d'Assisi per protettore, imitiamo pure S. Chiara che viveva tanto lo spirito di povertà».



Nella memoria liturgica di S. Chiara del 1920, l'Allamano ha fatto un breve panegirico della santa alle missionarie, sintetizzando il proprio pensiero sulla povertà religiosa: «Ciò che c'è da imitare in S. Chiara d'Assisi è lo spirito di povertà. Era nobile eppure ha lasciato tutto. Le sue suore erano tanto povere che il Papa mandò a dire loro che "possedessero", ma la Santa rispose supplendo che concedesse di non possedere nulla e di vivere di carità. Essa aveva paura che la comunità divenisse ricca e perdesse lo spirito religioso. Quante comunità sono andate in aria per mancanza di spirito di povertà! Non dobbiamo essere troppo sollecite della roba... Quando abbiamo il necessario basta... Dei denari sì, averne, ma per far del bene e non per star bene. Man mano che il Signore ne manda, s'impiegano in opere buone; e poi, a chi osserva bene la povertà il Signore non lascia mancar niente. Sentire gusto di avere il puro necessario e di mancare talvolta anche di qualche cosa necessaria. Fare voto di povertà e non voler mancar di niente è una ricca povertà».

Nella convinzione dell'Allamano la povertà evangelica era strettamente collegata con il lavoro. Sul tema povertà-lavoro egli si è soffermato diverse volte, portando modelli di primo grado, quali Gesù stesso, la Madonna, S. Giuseppe, S. Paolo. E S. Chiara figurava tra i santi che vivevano la povertà lavorando con le proprie mani. Diceva: «Ce ne diede l'esempio Gesù, che lavorò materialmente nella bottega di Nazaret sino a trent'anni. Lavorò S. Paolo per procurare il vitto a se stesso ed ai compagni. Così tanti Santi, come S. Chiara, la quale, già vecchia, per non essere oziosa si faceva appoggiare al muro per lavorare».

**Decisione nel seguire la propria vocazione.** Anche questo tema è stato accennato dall'Allamano in riferimento a S. Chiara, come aveva fatto per altri santi. Egli stesso

aveva avuto una esperienza personale, quando ha dovuto opporsi ai fratelli che volevano che ritardasse di tre anni il suo ingresso in seminario per frequentare gli studi superiori con loro. Egli non si è arreso, rispondendo: «Adesso il Signore mi chiama, chissà se fra tre anni chiamerà ancora».

L'Allamano era dell'idea di S. Alfonso che ognuno è libero di seguire la propria vocazione, senza essere ostacolato da alcuno, neppure dai propri famigliari. S. Chiara era modello anche per la decisione che aveva dimostrato, addirittura fuggendo da casa. Ecco il pensiero che l'Allamano ha espresso con chiarezza ai missionari: «Si dovrà almeno domandare consiglio ai genitori?». E, riportando il pensiero di S. Alfonso, rispondeva di no, che non era necessario. E continuava: «Ne abbiamo un esempio in S. Chiara che fuggì di casa per andar a farsi suora. Questo modo di procedere sembra una cosa dell'altro mondo, invece è la regola vera».

Quando si trattava di educare i propri giovani ad un rapporto vero con la famiglia, l'Allamano era non solo comprensivo, ma piuttosto «affettuoso». Diceva: «E riguardo ai parenti sì, li dobbiamo amare. Nostro Signore Gesù per primo ce ne ha dato l'esempio; egli la Madonna e S. Giuseppe li amava con tutto il cuore». Sapendo che i suoi giovani sarebbero partiti per le missioni, lasciando la famiglia, soggiungeva: «Il lasciare i parenti non toglie l'affetto; si amano sempre. Noi li amiamo più di tutti gli altri». Non accettava intrusioni di persone estranee, neppure dei famigliari: «Se possiamo conciliare l'amore di Dio con l'amore ai parenti tanto bene. Se no, ci vuole una santa crudeltà. Il Signore vuole il merito del sacrificio dei parenti e di noi, e in questo distacco ci vuole energia».

*P. Francesco Pavese Imc*

**PREGHIAMO**

**CON FIDUCIA  
ILLIMITATA  
NELLA BONTÀ DI DIO  
PREGHIAMO  
PER INTERCESSIONE  
DEL BEATO  
GIUSEPPE ALLAMANO**



## LA PAROLA DI DIO

*«Non affannatevi dunque dicendo:  
che cosa mangeremo? Che cosa berremo?»*

*Di che cosa ci vestiremo?*

*Il Padre vostro celeste*

*sa che ne avete bisogno»*

*(Mt 6, 31-32)*

L'evangelista Matteo, raccoglie nel capitolo 6 del Vangelo tutti i detti di Gesù sugli atteggiamenti essenziali del cristiano. Spiega con quale intenzione deve essere fatta l'elemosina; con quale spirito è necessario pregare perché la comunione con Dio sia autentica e non una finzione; in che cosa consiste il digiuno perché sia una purificazione; e, infine, fino a dove è bene che giunga la fiducia filiale in Dio.

Su questo ultimo punto, l'insegnamento di Gesù è preciso: anzitutto, bisogna tendere all'essenziale e non accontentarsi solo di essere visti e di apparire; coloro che sono preoccupati o soverchiamente legati alle

esigenze della vita quotidiana (cibo, bevanda, vestito, ecc.) sono paragonabili ai pagani, i quali ignorano che Dio è il loro Padre e che si interessa del vero bene dei figli.

L'evangelista Matteo riporta parole di Gesù molto efficaci per convincere che Dio si interessa di tutte le sue creature, dagli uccelli del cielo ai gigli del campo, e non può dimenticare l'uomo. Lo scopo è di assicurare che non siamo abbandonati, nonostante la nostra esperienza delle difficoltà quotidiane, perché il Padre conosce tutto di noi e ci accompagna prendendoci per mano.

## L'INSEGNAMENTO DELL'ALLAMANO

## PREGHIAMO

L'insegnamento dell'Allamano sulla «fiducia» in Dio spaziava su un orizzonte molto ampio. E partiva dalla fiducia nella «misericordia» di Dio, che sana le nostre ferite spirituali. Ecco perché esortava i suoi giovani a non scoraggiarsi a causa dei propri sbagli. Usava due parole divenute proverbiali nel nostro ambiente: *Nunc coepi* (Sal 76,11), che letteralmente si traducono: «Ora incomincio», oppure: «Mi riprendo subito». Diceva: «Anche se cadessimo 50 volte al giorno, dobbiamo sempre rialzarci dicendo: *Nunc coepi!*».

La fiducia insegnata dall'Allamano non si limitava alla sfera della vita spirituale, ma comprendeva anche quella della vita materiale. Il terzo ricordo che lasciava ai missionari partenti riguardava precisamente la fiducia nella Provvidenza. Diceva: «Distaccatevi anche da voi stessi, da tutte le comodità, e da tutte queste piccole miserie. Il Signore penserà sempre a voi, come ha pensato allora agli Apostoli, quando li ha mandati a predicare senza niente... e poi li ha interrogati se era mancato loro qualche cosa, e risposero che era mai mancato niente. Così sarà di voi». L'Allamano ha voluto trasmettere la propria esperienza di totale fiducia in Dio a quanti gli erano vicini e, in particolare, ai suoi missionari.

## LA SUA ESPERIENZA

Le attività apostoliche dell'Allamano, proprio perché erano molte e all'avanguardia, trovavano necessariamente difficoltà di tanti tipi. A volte erano opposizioni da parte di qualcuno che non condivideva le sue iniziative; a volte erano critiche ingiustificate da chi non capiva; altre ancora gravi pendenze finanziarie da soddisfare con urgenza. Non risulta che l'Allamano sia mai stato visto turbato. Trovava la forza dentro di sé, nella fiducia in Dio e nella Consolata. Qualche esempio: quando, dopo la partenza dei primi quattro missionari per il Kenya, tutti gli altri per diverse ragioni si sono ritirati, lasciando la casa vuota, lui ha reagito così: «Vedete, quando sono partiti per l'Africa i primi nostri Missionari, dopo la casa è stata vuota. Mi sono spaventato? Niente affatto; ho pregato la Madonna: "questa è tutta opera vostra, pensateci voi" - ed ecco che otto nuovi sacerdoti sono entrati in questo Istituto».

Quando, durante la prima guerra mondiale, il governo ha requisito parte della Casa Madre per farne un ospedale militare, l'Allamano all'inizio ha opposto qualche resistenza, ma poi ha dovuto accettare. La sua reazione interiore è stata di pace e serenità: «Come avete veduto, la Madonna non ha creduto bene di fare il miracolo e ci farà tante altre grazie. Io il miracolo non l'ho chiesto alla Madonna, ma ho lasciato tutto nelle sue mani e la Madre sa quello che fa... Se ha permesso così, il suo giudizio è retto».

Per le questioni di carattere economico, poi, l'Allamano non si è mai affannato. Questa era la sua reazione: «Anche per il pane quotidiano lascio l'incarico alla Madonna; per le spese ingenti della Casa, e per le Missioni, vedete, non ho mica mai perduto il sonno o l'appetito, glielo dico, pensateci voi, se fate bella figura siete voi, io me ne vado».

### LA SUA PROMESSA



Con il passare del tempo e diventando anziano, l'Allamano ha maturato la coscienza di essere prossimo all'eternità, immaginando la sua vita in Paradiso. In un certo senso, mentre era ancora con loro, ha desiderato far capire ai suoi figli e figlie che anche lui, in futuro, li avrebbe protetti, diventando intercessore in loro favore presso Dio e la Consolata. Ecco quanto prometteva: «Quando io sarò lassù, vi benedirò ancora di più, sarò sempre dal balcone»; «Per il bene che mi volete, dovete essere contenti che io vada in Paradiso a riposarmi. Farò più di là che di qua». «Per voi ho vissuto tanti anni, e per voi consumai roba, salute e vita. Spero morendo di divenire vostro protettore in cielo».

### RICONOSCENZA

Recentemente, una Missionaria della Consolata, che desidera rimanere anonima, ha sentito il bisogno di manifestare un segreto che custodiva nel cuore fin da quando era novizia e che riguarda la sua fiducia nel Padre Fondatore.

Ecco quanto ha scritto: «Durante il periodo di formazione a Sanfrè, mi ammalai seriamente. Venne fissata la data dell'operazione nella clinica Cellini dal prof. Sereno.

Il giorno stabilito, partii con il primo treno da Sanfrè e mi recai in Casa Madre, da dove mi avrebbero accompagnata alla clinica. Mi accolse Madre Chiara, la quale mi prese in disparte e mi disse: «Andiamo prima nella chiesa dei missionari dove è

custodito il nostro Fondatore e ci raccomandiamo a lui, perché l'operazione è delicata e dolorosa». Andammo in chiesa alle otto. Dopo un quarto d'ora, sentivo già un miglioramento. Anziché avviarmi verso il tram per andare alla clinica, mi feci coraggio e dissi a Madre Chiara: «Sono guarita, lo sento... Avvisi il professore che non ho più bisogno dell'operazione». Così è stato fatto. Allora Madre Chiara mi suggerì: «Torna in chiesa a ringraziare e, nel pomeriggio, riparti pure e torna a Sanfrè».

Dopo 55 anni, posso assicurare di non avere più sentito nessuno di quei disturbi. Di questo ringrazio Dio, la Consolata e il nostro buon Padre Fondatore».



*Illuminati dalla Parola di Dio e animati dallo spirito  
del beato Allamano, innalziamo a Dio la nostra preghiera:*

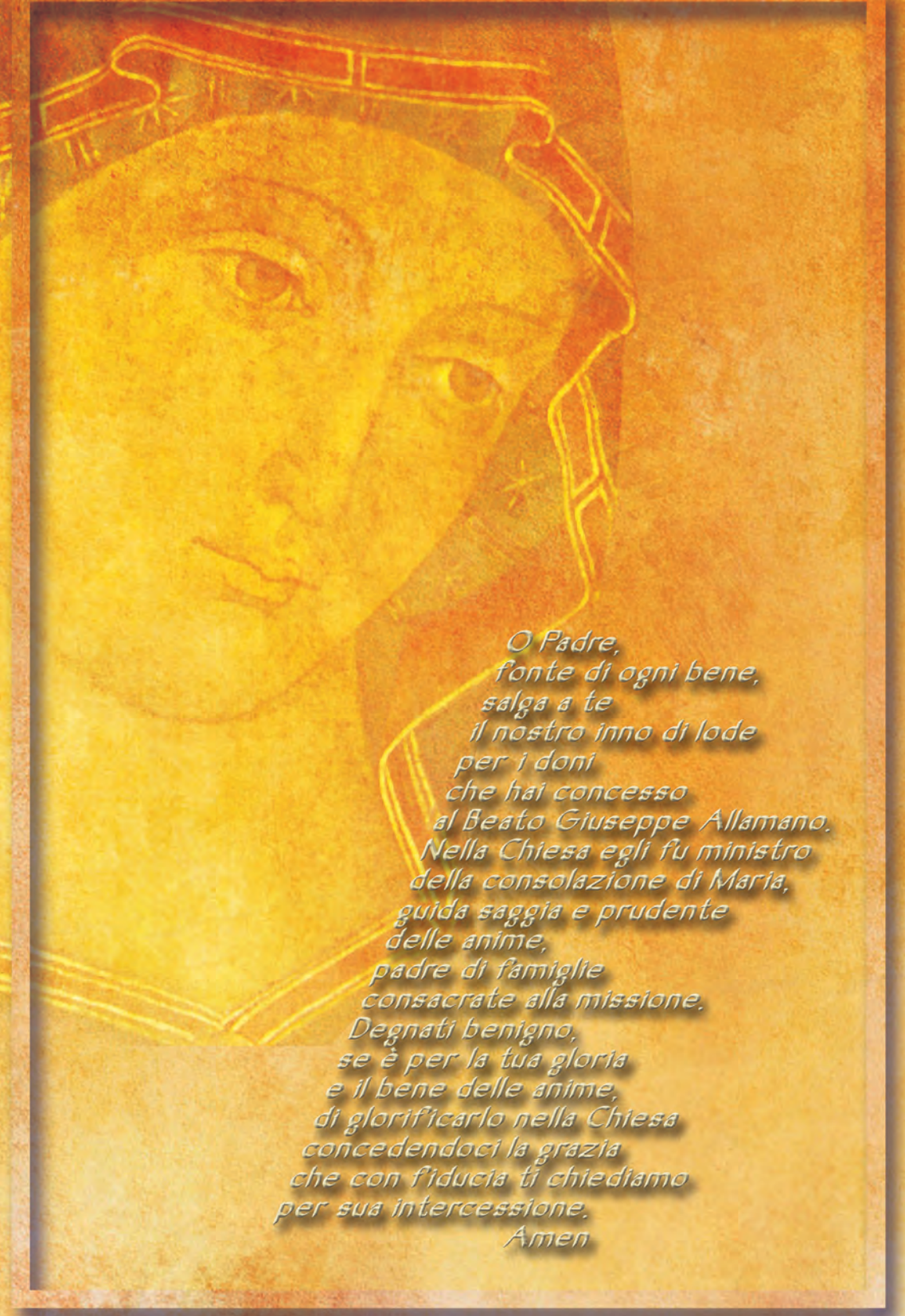
Padre nostro, il beato Giuseppe Allamano, compreso della tua paterna sollecitudine per tutti i tuoi figli e figlie, specialmente se si trovano in difficoltà, ci garantisce «che non resta mai confuso chi confida in te», perché «tu puoi, sai e vuoi aiutarci».

Incoraggiati da queste parole, ci rivolgiamo con piena fiducia alla tua bontà senza limiti e, per intercessione del tuo Servo fedele, ti chiediamo la grazia di...

Anche a nome di quanti credono in te, ti preghiamo di estendere il tuo Regno di amore e di pace in tutto il mondo (cf. Mt 26,14).

*Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.  
SS. Vergine Consolata, prega per noi.*

*Chi riceve una grazia per intercessione  
del beato Giuseppe Allamano  
è pregato di notificarlo al seguente indirizzo:  
Postulazione Generale  
Viale Mura Aurelie 11/13 - 00165 Roma,  
indicando se concede la pubblicazione.*



*O Padre,  
fonte di ogni bene,  
salga a te  
il nostro inno di lode  
per i doni  
che hai concesso  
al Beato Giuseppe Allamano.  
Nella Chiesa egli fu ministro  
della consolazione di Maria,  
guida saggia e prudente  
delle anime,  
padre di famiglie  
consacrate alla missione.  
Degnati benigno,  
se è per la tua gloria  
e il bene delle anime,  
di glorificarlo nella Chiesa  
concedendoci la grazia  
che con fiducia ti chiediamo  
per sua intercessione.  
Amen*